



OperaClick

quotidiano di informazione operistica e musicale

Lucio Gregoretti

Modena - Teatro Comunale

"Luciano Pavarotti":

Il colore del sole



Con *Esercizi di memoria* Andrea Camilleri è arrivato al suo centesimo libro, una raccolta di 23 storie che ripercorrono momenti della sua vita sullo sfondo di quella del nostro paese. Questo libro si aggiunge alla serie del commissario Montalbano, resa popolare dalla trasposizione televisiva con un ottimo Luca Zingaretti, ai numerosi racconti (alcuni vere ed esilaranti *pochades*) e ai vari romanzi, fra cui il divertente e sarcastico *Nipote del Negus*, ambientato nel ventennio fascista, e soprattutto *Il birraio di Preston*, al centro del quale sta la rappresentazione dell'opera di Luigi Ricci dallo stesso titolo, che scatena un tremendo caos nell'inventata cittadina di Vigata.

Nel 2007 Camilleri pubblicò *Il colore del sole*, in cui incornicia un supposto diario autografo del pittore Michelangelo Merisi, più noto col nome di Caravaggio (di cui trascrive alcune pagine in una lingua seicentesca involuta: "scrittura irta e spigolosa dell'italiano non

certo colto del Caravaggio”, è stato il giudizio di un commentatore), all’interno di un prologo e di un epilogo in cui lo scrittore racconta di come il manoscritto gli fu affidato per un breve pomeriggio da un misterioso personaggio, che si rivelerà un ladro di opere d’arte braccato dalla polizia e che verrà ritrovato assassinato.

Il diario (una finzione letteraria che può ricordare il manoscritto di manzoniana memoria, che apre *I promessi sposi*, anch’esso scritto in una barocca lingua seicentesca), racconta gli anni passati dal Caravaggio, 1608 e 1609 cioè poco prima della sua morte, a Malta e in Sicilia, accompagnato dal fraterno amico e pittore Mario Minniti, dopo una fuga da Roma ove era stato condannato alla decapitazione per aver mortalmente ferito un suo rivale in amore (o forse a causa di questioni economiche e politiche).

Il supposto diario, presentando i lati oscuri della biografia dell’artista, pone l’accento su un uomo vittima di ossessioni e turbe psichiche, colpito da una fotofobia che egli tenta di curare con un farmaco fornitogli da una guaritrice. Ne ha sollievo, ma al tempo stesso precipita in una condizione di oscurità che gli fa intravedere solo ombre e sagome e “il sole nero”, lasciando al buio la maggior parte del campo visivo. È una forma di cecità che dà vita allo sfondo nero dei suoi quadri, squarciati da lampi di luce che si riverberano sui personaggi raffigurati (“un disturbo de la vita mia che la luce del sole mal sopportava”: affermazione attribuita da Camilleri al Caravaggio).

Da questo colto “divertissement” **Lucio Gregoretti** ha tratto la sua opera (“opera” la definisce l’autore, purché non si intenda il termine in senso tradizionale), che ha avuto la [prima rappresentazione assoluta](#) in settembre a Jesi, nell’ambito di un Festival dedicato al “falso d’autore”, e un falso sono naturalmente il romanzo di Camilleri e l’opera, che si rifà alla musica cinque-seicentesca e soprattutto al madrigale drammatico.

Lucio Gregoretti ha al suo attivo una lunga serie di composizioni, dalle commedie musicali all’opera, dalle musiche per il cinema a quelle per il teatro di prosa, cui si aggiungono composizioni orchestrali, corali e da camera. Per *Il colore del sole* ha scelto la forma del melologo in cui il parlato, cui viene spesso sottoposta la musica, si alterna a un coro polifonico di otto esecutori (che talvolta si trasformano in solisti), i quali amplificano e sottolineano ciò che è espresso dall’attore, riprendendone brevi frammenti di frasi. Gregoretti afferma di aver fatto ricorso al “madrigale drammatico, in cui il teatro e la musica da concerto si uniscono”, rifiutando la funzione narrativa tipica dell’opera per un viaggio nell’anima tormentata dell’artista. La musica composta per il coro fa in effetti riferimento, in modo chiaro e facilmente fruibile, a modelli cinque-seicenteschi, mentre gli interventi dell’attore, quasi un recitativo accompagnato, sono spesso sovrapposti a una musica vaga e priva di melodia riconoscibile, che sottolinea il fluire dei ricordi, dei pensieri, delle emozioni del personaggio.

Lo spettacolo ha avuto inizio con la visione di un’intervista ad Andrea Camilleri condotta da Ugo Gregoretti, padre del musicista, in cui lo scrittore riprende l’inizio del libro raccontando come abbia potuto leggere e trascrivere brani del “diario” del Caravaggio, senza chiarire se quell’avvenimento sia vero o no, se il diario sia stato letto o sia una sua invenzione. Incalzato da Gregoretti sul misterioso personaggio che glielo ha fatto conoscere e se non abbia avuto paura, il sornione Camilleri risponde che essendo lui siciliano e vivendo in Sicilia, con “malfidanza” si deve sempre stare all’erta.

L'allestimento è tenuto tutto su un colore grigio, come grigi e neri sono i costumi vagamente d'epoca (**Angela Buscemi**) del coro e dell'attore; proiezioni scorrono su un velario che cala talvolta al proscenio o su un fondale: sfondi scuri come quelli delle tele del Caravaggio, nelle quali appaiono solo i personaggi, mentre invece le proiezioni si animano per mostrare allo spettatore l'umanità complessa dell'uomo contrapposta alla sua arte sublime (alcune immagini però non erano per me sempre decifrabili, come l'asino steso a terra o il corpo nudo gettato sulla groppa di un cavallo). Va comunque lodata la precisione e il professionismo di coloro che hanno curato la complessità e difficoltà tecnica dei video e delle luci (**Fabio Massimo Iaquone** e **Alessandro Carletti**), coordinati dalla regia di **Cristian Taraborelli**. I tormenti e le angosce del protagonista sono stati ben espressi dall'attore **Massimo Odierna** con voce chiara e con appropriati atteggiamenti scenici. Ottimi gli otto coristi (**Cristina Neri, Anastasia Pirogova, Daniele Adriani, Renzo Ran, Nicole Calabrese, Natsuko Kita, Jaime Canto Navarro, Carlo Feola**) sia per il sicuro amalgama nei loro difficili interventi sia nei momenti solistici, come pregevole è stata l'esecuzione degli otto musicisti diretti dal maestro **Gabriele Bonolis**. Ammirabile il percussionista **Stefano Guiducci**, che doveva destreggiarsi tra una miriade di strumenti.

Il pubblico ha accolto con applausi lo spettacolo, ma c'erano posti vuoti in tutti gli ordini, il che significa che parecchi abbonati hanno disertato. Si poteva apprezzare o meno, ma mi sento di dover deplorare la mancanza di curiosità ormai dilagante presso il pubblico operistico: a Modena fra breve il teatro si riempirà per il verdiano **Trovatore**.

La recensione si riferisce allo spettacolo del 27 ottobre 2017

Ugo Bedeschi